



Atatürk

di Fabio L. Grassi

Salerno

pp. 443, € 29,00

Una figura contraddittoria, quella di Kemal Atatürk; una contraddittorietà che si sposa appieno con quella ancora oggi presente in un Paese, la Turchia. Da una parte c'è un processo di modernizzazione portato avanti da Atatürk per secolarizzare la società turca, con misure che vanno dal divieto per le donne di portare il velo all'introduzione dell'alfabeto latino in sostituzione di quello arabo, dall'adozione del Codice civile svizzero e di quello penale italiano alla concessione, nel 1934, del diritto di voto attivo e passivo alle donne. Dall'altra parte si deve porre il favore prestato al culto della personalità, l'assenza di una separazione dei poteri, la costante mancanza di rispetto per i diritti delle minoranze (soprattutto di quella curda), assimilate con la forza allo Stato turco, il silenzio

mantenuto sul genocidio degli armeni ad opera dei «giovani turchi» del 1915. È quindi una modernizzazione autoritaria quella perseguita da Atatürk, dove comunque l'autoritarismo di fondo è reso necessario dal radicalismo stesso delle scelte attuate e dalla rottura che esse avrebbero inevitabilmente provocato nella società tradizionale turca. Su questa personalità così complessa si incentra l'ampio studio biografico di Fabio L. Grassi, profondo conoscitore della storia e della società turche, che ha il merito di inquadrare la vicenda umana e politica di Atatürk nell'ambito di quel declino della civiltà ottomana di cui lo statista fu consapevole testimone. Da quella consapevolezza egli trarrà la forza per rompere con un passato di potenza e di grandezza che non sarebbe più potuto tornare, avviando il Paese (ormai ridotto all'Anatolia) verso una rivoluzione soprattutto di costume, che troverà i propri punti programmatici nell'istituto repubblicano (sorto il 29 ottobre 1923), nella laicità dello Stato, in un progressismo occidentalizzante, nel populismo, nello statalismo autoritario, nel

nazionalismo. Molta acqua è passata sotto i ponti dall'avvio di quel processo rivoluzionario e dalla scomparsa, il 10 novembre 1938, di Atatürk; eppure le resistenze che avevano ostacolato l'attuazione di quel processo non sono ancora del tutto scomparse in una società, come quella turca, al cui interno esiste ancora oggi una contrapposizione non soltanto ideologica, ma di civiltà, fra progressismo e conservatorismo, fra una cultura occidentale e una cultura islamica che proprio in quel Paese continuano a trovare un fertile terreno di scontro (G.Sal.) ■